

ISSN 2384-9037

Collana interdisciplinare.

Le pubblicazioni sono sottoposte a *peer review* a doppio cieco.

Comitato scientifico

Tom Angotti (City University of New York)

Stefano Boni (Università di Modena)

Roberto Delle Donne (Università di Napoli Federico II)

Luciano Granozzi (Università di Catania)

Fabio Mugnaini (Università di Siena)

Guido Nicolosi (Università di Catania)

Graziella Priulla (Università di Catania)

Rosario Sapienza (Università di Catania)

Nicoletta Vallorani (Università di Milano)

Francesco Zanotelli (Università di Siena)

Andrea Zorzi (Università di Firenze)

STEFANIA TIRINI
GIADA PRISCO

TEORIA E PRASSI DELLA RICERCA SOCIALE

UNO STUDIO SULLE DONNE IMMIGRATE

ed.it editpress

Proprietà letteraria riservata
Copyright © 2016 editpress
Via Lorenzo Viani, 74
50142 Firenze - Italy
www.editpress.it
info@editpress.it
Tutti i diritti riservati
Prima edizione: luglio 2016
ISBN: 978-88-97826-57-6
Printed in Italy

Teoria e prassi della ricerca sociale /
Stefania Tirini, Giada Prisco. -
Firenze : editpress, 2016. -
140 p. ; 21 cm (Studi ; 15.)
Permalink formato digitale:
<digital.casalini.it/9788897826576>
ISBN: 978-88-97826-57-6

Indice

- 7 Prefazione, di Silvia Guetta
- 11 Introduzione
- Parte Prima
Conoscenza teorica e strumenti di ricerca educativi e sociali
di Stefania Tirini
- 25 La ricerca sociale: questioni epistemologiche.
Cenni introduttivi
- 33 Ricerca narrativa e narrazione: paradigma conoscitivo
dell'esperienza soggettiva
- 43 Analisi delle narrazioni e interpretazione dei dati
- Parte Seconda
Dalla teoria alla pratica: un esempio di ricerca
di Giada Prisco
- 67 Dal progetto di ricerca alla scrittura: fasi e tappe
del lavoro di tesi
- 85 L'immigrazione a La Spezia: un viaggio narrativo alla
scoperta delle donne dominicane
- 131 Verso i risultati: indicazioni e chiarimenti

Prefazione

di Silvia Guetta

Il presente volume si configura come un vero e proprio luogo d'incontro tra teoria e pratica, tra manualistica dell'analisi e ricerca sul campo. Del resto, nulla di meglio si poteva chiedere a un volume in cui le due autrici sono il doppio risolto della stessa medaglia: da una parte una solida ricercatrice, da anni addentro al mondo degli studi delle scienze umane; dall'altra, una giovane studiosa che si sta affacciando solo adesso al reale, concreto significato che il viaggio nella ricerca produce. E questo mi pare anche un duplice vantaggio: un libro che vuol essere al tempo stesso un manuale di studio, un diario d'esperienza personale e uno strumento solido e prezioso tanto per gli studiosi quanto per gli studenti. In esso si riscopre la passione dei primi passi di una tesi di laurea attraverso i consigli sicuri basati sia sulla conoscenza, sia sull'esperienza sul campo. Sembra anzi poter dire che dall'incontro di questi punti di vista il volume possa raggiungere uno sguardo precluso ad altri manuali sull'argomento che non contemperano l'indiscussa sapienza del docente con la fresca esperienza personale del discente. Da tale sintesi di prospettive il lettore non può che uscirne soddisfatto e, allo stesso tempo, sicuro dei suggerimenti e degli spunti che il volume avanza.

La sfida all'origine di questo elaborato e impegnativo percorso era infatti quella di costruire una riflessione rigorosa e documentata in una nuova chiave socio educativa e programmaticamente non retorica. Il libro è diviso in due parti. Affidata a Stefania Tirini, la prima parte ci dà coscienza di cosa significhi fare ricerca nelle scienze umane e, anche meglio, fare ricerca *tout court*. Su tali basi si cerca di chiarire i principali concetti della ricerca sociale, di dare conto dei metodi e delle strategie di raccolta e analisi dei dati, di discernere le prin-

cipali teorie. Tutto questo incontra il lavoro di Giada Prisco, che illumina, nella seconda parte, il vissuto femminile, con la presenza, l'esperienza e l'interpretazione collettiva di un soggetto impreveduto, pubblicamente insignificante e marginale, che invece in alcune specifiche situazioni si è riappropriato di un inedito protagonismo culturale, e si è assunto tutto il carico, la responsabilità e la dolorosa fatica quotidiana di restituire significato, senso vitale e valore pedagogico all'agire. Infatti, per realizzare questo risultato, Giada Prisco ha focalizzato la sua attenzione sulla realtà della migrazione a La Spezia, dove è presente un alto numero di donne dominicane, conferendo dimensioni di partecipazione, originalità ed empatia a un esercizio di corretta ricerca scientifica.

Stefania Tirini e Giada Prisco hanno condensato in un manuale tanto utile quanto chiaro, tanto ricco quanto di agile lettura, tanto prezioso quanto comune all'esperienza di molti, il *know how* dell'accurato studioso con quello dello studente alla sua prima esperienza di ricerca.

Il saggio è un concerto a due voci tanto completo quanto di semplice consultazione: agile, pratico e profondo sia nella documentazione sia nelle considerazioni. Lo svolgimento di questo intenso lavoro di riflessione e di ricerca ha avuto in fondo, correttamente e rigorosamente, l'andamento "classico" del circolo teoria-ricerca-teoria: muovendo dall'approfondimento di alcuni paradigmi metodologici e concettuali, per attraversare la ricerca sul campo, la raccolta di dati, esperienze, storie e interpretazioni di soggetti specificamente e consapevolmente situati, per tornare poi a rielaborare e riformulare concettualmente gli stessi paradigmi, che intanto si erano arricchiti, avevano perduto rigidità teorica e opacità retorica, e acquistato dinamicità, significati inediti, concretezza esistenziale.

Ripercorrere queste pagine, sfruttarle nei loro più intimi e profondi significati, non può che portare a un arricchimento della ricerca per gli studiosi più esperti ed essere un forte sostegno per i più giovani. Una rivoluzione concettuale irrinunciabile e preziosa, che dovrebbe essere il compito specifico e l'esperienza appassionante di ogni studioso/a.

Teoria e prassi della ricerca sociale

Uno studio sulle donne immigrate

Introduzione

Aspetti teorici della ricerca sociale: narrare, analizzare, interpretare
di Stefana Tirini

La realizzazione di un progetto di ricerca è il risultato di una miscela di elementi che si riferiscono ai contenuti (cosa scrivere), al metodo (come stendere l'elaborato) e al processo (quali passi si devono compiere per la stesura), ma alla base di questi ci sono degli aspetti, tra cui spiccano la concentrazione, l'impegno, la ricerca attiva e soprattutto la motivazione. La motivazione è, infatti, indispensabile durante la costruzione del proprio elaborato affinché si mantenga un elevato impegno e non si incorra in cadute o intoppi. Com'è possibile acquisire e mantenere una buona motivazione? Il punto di partenza è sicuramente la scelta dell'argomento della ricerca. Scegliere l'argomento in base ai propri interessi e alle proprie passioni garantisce un buon risultato e una notevole soddisfazione personale. La motivazione alla scelta è garanzia di successo. Tutte le ricerche nascono da una curiosità, da un problema, da una domanda, procedono poi alla raccolta dei dati (teorici e/o empirici), i quali verranno valutati criticamente per dare una risposta alla domanda iniziale. Infatti, una volta definito un ambito di ricerca è necessario formulare la domanda iniziale e il lavoro dovrà rispondere a tale domanda in modo preciso, attento, rigoroso e puntuale. Successivamente alla scelta della tematica, alla formulazione della domanda di ricerca, è necessario stabilire obiettivi conoscitivi specifici che si andranno via via definendo e specificando: in questo senso sarà utile lavorare in termini di domande. Ad esempio: in che modo la letteratura degli ultimi cinque anni

descrive questo argomento? Quali sono i cambiamenti rispetto al passato? Quali gli aspetti irrisolti? Quali i nodi critici? Infatti, per obiettivi conoscitivi si intendono proprio le domande circa uno specifico oggetto di indagine: una volta definito l'argomento, sarà, dunque, compito del ricercatore/studente/studioso approfondire lo stato dell'arte degli studi e capire come fornire un contributo personale attraverso il proprio lavoro.

Questi sono solo alcuni degli aspetti che danno il via al lavoro di ricerca. In questo saggio cercheremo di definire tutte le fasi, chiarire le procedure e mettere in relazione l'annosa questione tra teoria e prassi, una vecchia antinomia spesso non risolta nel dibattito delle ricerche sociali (e non solo).

Il nostro lavoro ha inizio da una tesi ben costruita e argomentata, che ho seguito con interesse e attenzione, discussa presso l'Università di Firenze nel 2014 da Giada Prisco, coautrice di questo testo e dedicata all'approfondimento delle questioni di genere e al fenomeno dell'immigrazione a La Spezia.

Il risultato è stato talmente arricchente che abbiamo deciso di dare forma di libro all'esperienza, per renderla fruibile anche da parte di un pubblico più vasto di studenti, di docenti, di ricercatori nell'ambito delle scienze umane e sociali. Con l'aspirazione implicita, allo stesso tempo, di proporre un approccio autoriflessivo e partecipato su contenuti e metodi per la stesura di una ricerca/tesi che tenga insieme gli aspetti teorici e pratici in una dialettica rigorosa e scientifica.

Soltanto, infatti, attraverso l'intreccio di punti di vista teorici e di differenti strumenti di analisi empirica, trasformati, attraverso il percorso di ricerca, in approcci plurali e complementari, ci sembra possibile ricostruire la complessità dell'esperienza dell'immigrazione femminile nella società contemporanea.

Attraverso il lavoro di Giada Prisco abbiamo cercato di indicare un metodo agevole, comprensivo e chiaro, per coloro che intendono portare avanti un progetto di ricerca. Ma siamo consapevoli che questo rappresenti un esempio, e che ce ne possano essere molti altri. L'obiettivo è proprio quello di definire un modello e illustrarne la costruzione dialettica e sempre aperta.

L'introduzione ripercorre concettualmente la struttura del testo che si divide in due parti. La prima parte illustra i riferimenti teorici per costruire una ricerca rigorosa e concettualmente densa, per collegarsi a un caso originale, particolare e singolare illustrato nella seconda parte.

Nel primo capitolo cerco di fare chiarezza su alcuni aspetti epistemologici della ricerca sociale.

La ricerca sociale qualitativa, ambito di approfondimento qui presentato, è una modalità molto precisa di fare ricerca e si caratterizza per due aspetti: dà la possibilità di osservare da vicino il fenomeno oggetto di studio e, in secondo luogo, si impegna a modellare, sulle caratteristiche dell'oggetto, le proprie procedure di costruzione e di analisi del dato. Questo tipo di ricerca è funzionale allo studio intensivo e approfondito di realtà complesse che richiedono l'utilizzo di strumenti sensibili al contesto, capaci di avvicinare il ricercatore alle culture, alle modalità di interazione, ai linguaggi e alle prospettive di significato, ambiti questi affrontati nella ricerca di Giada Prisco. È basata su Procedure Imperfette: si tratta di procedure che sono adattate per intraprendere una riflessione sistematica dei processi di pensiero messi in atto; permettono di entrare in relazioni comunicative in cui i ragionamenti e le intuizioni sono messi in circolazione e confrontati entro una comunità di ricerca; assumono il fallibilismo come atteggiamento sistematico al fine di elaborare una coscienza ricca e articolata, che non si polarizza intorno ad affermazioni dogmatiche, ma è in grado di considerare molte alternative (Sità, 2012).

Lo scopo conoscitivo raccoglie in sé le domande fondamentali attorno all'oggetto o fenomeno indagato: che cos'è? Come si presenta? Perché si verifica in quel modo? Quali sono le cause? Ma soprattutto: cosa succede qui?

Ogni atto di ricerca, sociale, educativa, antropologica, storica, implica lo sviluppo di un vero e proprio itinerario di lavoro che come vedremo in seguito prevede diverse fasi – dall'individuazione del problema, alla scelta dei metodi e delle tecniche di indagine, fino alla rac-

colta, l'analisi e successiva interpretazione dei dati – e proprio per questo può essere definita in termini di processo. La processualità si spiega per vari motivi: essa si configura come vero e proprio processo sociale, quindi come qualcosa che indagando nel sociale si innesta in esso, sia come lavoro conoscitivo sia come costruzione/trasformazione di giudizi, opinioni, atteggiamenti e comportamenti. In altre parole, il ricercatore, oltre che far parte del contesto oggetto di studio, contribuisce a trasformare questa stessa realtà con il suo lavoro di indagine e soprattutto con la circolazione delle informazioni raccolte. Lo sviluppo delle ricerche qualitative ha contribuito anche all'emergere di un approccio che vede nella relazione con l'attore sociale non tanto un elemento di perturbazione, quanto una parte integrante del processo conoscitivo sviluppato tramite l'attività di ricerca. L'aspetto del coinvolgimento del ricercatore non è esente da problemi in ordine soprattutto all'oggettività, un problema epistemologico che fra i metodologi qualitativi risulta ormai superato. Inoltre la ricerca sociale deve essere assunta come processo che innesta una circolarità tra livello dell'elaborazione teorica (formulazione di concetti, teorie, generalizzazioni) e lavoro sul campo (Besozzi, Colombo, 1998).

Nel secondo capitolo, tra i metodi di ricerca, intesi come insieme di strategie, tecniche di raccolta e analisi dei dati in relazione ad approcci teorici e paradigmi di riferimento, si è scelto di usare la ricerca narrativa, oltre che come paradigma di conoscenza anche come approccio esplorativo e conoscitivo. La ricerca narrativa, in particolare, facilita un modo di esplorare aspetti di pensiero e di esperienza sfumata e fluida, altrimenti non adeguatamente concettualizzabili. Per di più, l'indagine narrativa, intesa come metodologia di ricerca, implica una particolare visione del fenomeno: significa scegliere l'esperienza narrata come fenomeno di studio, favorendo la ricostruzione di un'esperienza personale in rapporto all'*altro* e all'ambiente sociale. L'approccio narrativo come metodo di ricerca sociale deve il contributo al principio narrativo, inteso come modalità di pensiero che stimola i soggetti a creare una propria visione del mondo e della realtà.

Il criterio narrativo su poche interviste ambisce a estrarre da una narrazione alcuni momenti scelti in funzione degli obiettivi della ricerca, che possono assumere il valore di categoria concettuale all'interno di uno sfondo tematico nel quale una data intervista ha preso forma. Narrando, gli esseri umani cercano di definire i significati di quello che fanno e di quello che accade, in un *continuum* di relazioni reciproche, nel tentativo di spiegare e costruire socialmente la realtà (Berger, Luckman, 1991).

Le persone narrano la loro storia complessiva o soltanto qualche particolare momento e queste narrazioni costituiscono ormai da tempo uno dei mezzi privilegiati di chi fa ricerca. Tali strumenti di ricerca non richiedono accorgimenti sofisticati, ma soltanto cura e ricercatezza nel riuscire a testimoniare che nella vicenda c'è qualcosa che va conservato: sotto forma di ricordo, racconto, opinione. Sono strumenti qualitativi che tanto hanno dato alla sociologia, all'antropologia, alla psicologia, alla pedagogia e a tutte quelle discipline che mettono al centro del loro pensare e agire la singolarità di una relazione, di un episodio, di un momento, di un fatto, ovvero la persona umana nella sua completezza. Il ricercatore che utilizza l'approccio qualitativo esclude in partenza ogni ambizione in merito alla quantificazione delle storie e delle informazioni/narrazioni raccolte; non si preoccupa di tenere conto di variabili che soltanto le indagini sui grandi numeri prendono in esame e nemmeno si premura di comparare quanto gli viene riferito, il fatto che ogni storia sia in qualche modo unica non significa che due storie siano necessariamente incomparabili.

Il suo rigore tecnico non si misura sulla base di "un numero", quanto sulla sua capacità di rendere una testimonianza o un contesto di vita significativi, cioè tali da restituirci con efficacia tutta la loro esemplarità e unicità. Intendo dire che anche una sola intervista, come ci ricorda Franco Ferrarotti (1981), e come dimostrano molti autorevoli lavori scientifici¹, può restituirci tali e così pregnanti rappresentazioni mentali, immagini e descrizioni emozionali dell'esperienza del mondo o dei mondi nei quali il protagonista ha vissuto o di cui va facendo esperienza, da risultare importante.

Nel terzo capitolo mi concentro sui criteri di analisi dei dati e sulle conseguenti interpretazioni. Per l'analisi faccio riferimento all'analisi paradigmatica, tipica analisi del discorso e della conversazione, entrambe molto utilizzate per lo studio della trasformazione identitaria. Una valida strategia di analisi dei dati, che risponde alla domanda di "come è organizzata la narrazione", è quella relativa alle strutture narrative.

Definiti tali parametri analitici, la riflessione si sposta su due approcci interpretativi: l'ermeneutica oggettiva e la *Grounded Theory*, con particolare approfondimento sulla seconda.

La *Grounded Theory* è una metodologia che nasce nell'ambito della ricerca sociologica ispirata al "paradigma interpretativo", allo scopo di interpretare i processi sottesi a un determinato fenomeno. Blumer parla con una felice metafora di uno «svelamento della realtà sociale. I veli vengono sollevati andando a vedere da vicino la realtà studiata e scavando in essa con molta attenzione» (Blumer, 1969, p. 39). L'obiettivo trasversale è quello di mostrare l'alta efficacia metodologica (e quindi l'opportunità euristica) di un incontro sinergico e complementare tra quello che viene genericamente chiamato approccio narrativo e *Grounded Theory*. Secondo la *Grounded Theory*, interviste (narrative) ed elaborazione teorica procedono di pari passo, in un'interazione continua, seguendo un processo induttivo di concettualizzazione. Glaser e Strauss, maestri di questo metodo, affermano che «generare una teoria partendo dai dati significa che molte ipotesi e concetti non solo provengono dai dati, ma sono sistematicamente estrapolate in relazione ai dati durante il corso della ricerca» (Glaser, Strauss, 1967, p. 56).

Questo processo di ricerca ha dunque alla sua base l'interpretazione rigorosa dei dati, fondamento su cui poggiano l'enunciazione teorica e quindi la conoscenza scientifica. La raccolta e la successiva interpretazione dei dati sono una premessa fondamentale, cui fa riferimento il ragionare teorico per raggiungere la cogenza della validità scientifica e per usufruire di un'autorevole plausibilità dei risultati (Montesperelli, 1998).

Le teorie locali hanno un valore trasferibile. Significa che uno studio rigoroso su un insieme di poche persone, se si analizza un gruppo simile, offre strumenti che facilitano la lettura di quel contesto. Non dimentichiamoci che il rigore della ricerca, in ambito qualitativo, è decisivo per garantire scientificità. Il rigore dipende dalla fedeltà ai dati, dal modo di trattare i dati raccolti con interviste, narrazioni, osservazioni. Quello che i fenomenologi chiamano la *datità*: i dati vanno trattati bene, in francese dato è *donnée*-donato. È proprio così: quando una persona si lascia intervistare ci dona il suo tempo, e allora i dati sono un regalo importante e vanno presi nella dovuta considerazione. I dati vanno letti molte volte. Spesso oggi si usano i software per categorizzare i dati, ma questo approccio non è ricerca qualitativa, ha un elevato rischio di non garantire la fedeltà. Occorre, infatti, integrare l'uso di software con una rigorosa analisi. Il solo uso dei software – che possono comunque avere una loro utilità, penso ad esempio al T-LAB – non esaurisce la complessità dell'analisi e l'interpretazione qualitativa dei dati.

Nell'ascolto dei dati è importante tener conto della variabilità del reale e non escludere nulla, perché non c'è mai una persona uguale all'altra, siamo tutti uguali e tutti diversi, dice Hannah Arendt (1975) che parla di singolarità nella pluralità. È la singolarità che fa la differenza, che aiuta a cogliere l'essenza: non è la media che si ricerca nella qualitativa, ma la variabilità.

Infine viene presentato, a conclusione, uno schema esemplificativo delle fasi di ricerca, con note metodologiche operative.

L'esperienza della tesi: pensare, progettare, sviluppare
di Giada Prisco

Come scrivere una tesi² di ricerca? Lo so, può sembrare uno scoglio insuperabile, o almeno, questa era l'idea che avevo io prima di iniziare a scrivere il mio elaborato triennale. Purtroppo, noi studenti, arriviamo a questo importante traguardo impreparati, sen-

za aver mai avuto la possibilità di lavorare su un progetto di questa portata. Il nostro piccolo breviario nasce proprio per questo motivo: per dare un sostegno concreto a tutti quegli studenti che si accingono ad affrontare un momento cardine nel proprio percorso di studi.

Il presente volume non vuole paragonarsi a scritti sul genere di *Come si fa una tesi di laurea* di Umberto Eco. Piuttosto vuole essere una piccola guida per ovviare alle insicurezze, alle paure e ai dubbi che ogni laureando si trova a vivere nel periodo finale del percorso universitario.

Insomma questo non intende essere e non sarà un rigido manuale, quanto piuttosto un amichevole *vademecum* in cui trovare un appoggio concreto per la stesura del proprio scritto.

Questo saggio nasce dalla reciproca esperienza di laureanda e correlatrice in un percorso personale di tesi triennale che si è svolto tra il 2013 ed il 2014. Il tratto più originale del volume è rappresentato dal fatto che esso si origina dal nostro dialogo e non da semplici presupposti teorici. Queste pagine rappresentano non solo un percorso di ricerca e costruzione di conoscenza, ma sono testimonianza di un rapporto che è nato, cresciuto e si è consolidato nel tempo attraverso l'esperienza catalizzatrice della tesi.

Detto questo, ci è sembrato utile riportare il risultato di questo interscambio. Infatti, uno dei punti di forza di questo libro è che contiene al suo interno, accanto a pratici suggerimenti, anche un vero esempio di tesi.

Nella seconda parte del volume però non troverete solo l'elaborato, ma vi racconterò tutti i passaggi che hanno portato alla sua nascita, riportandovi la mia esperienza.

Ma prima di spiegare il lavoro, è giusto fare un passo indietro per cercare di delineare le fasi che mi hanno portata a costruire il mio elaborato di tesi sull'immigrazione a La Spezia.

La penisola italiana è divenuta ormai da alcuni decenni una "terra d'immigrazione". L'immigrazione si è andata consolidando come un tema imprescindibile del dibattito pubblico italiano. Già da tempo gli studi sui processi migratori si sono soffermati sulle migra-

zioni di uomini in quanto lavoratori e “padri di famiglia”. Eppure, ai nostri giorni, il fenomeno dell’immigrazione riguarda tanto gli uomini quanto, se non di più, le donne; tanto da far parlare di “femminilizzazione dei flussi migratori”.

Nell’ultimo decennio, il tema delle migrazioni femminili è stato esplorato e approfondito – da sociologi, antropologi e psicologi³ – considerando temi diversi (genere; migrazioni e genitorialità; maternità a distanza; rinegoziazioni dei ruoli e dei modelli di genere all’interno della coppia migrante; la catena della cura, etc.).

Questa ricerca ha voluto soffermarsi proprio sulle donne, mogli e madri nell’immigrazione. Ho inteso dunque analizzare il cambiamento cruciale che una donna migrante si trova ad affrontare: la scelta di partire, la lontananza dai propri cari, il rapporto con un contesto inizialmente sconosciuto, l’inserimento nel mercato lavorativo, la scissione tra il “qua” e il “là” e tra il “prima” e il “dopo”.

La ricerca da me condotta a La Spezia e in particolare nel Quartiere Umbertino ha consentito di avvicinare una realtà urbana complessa e purtroppo ancora poco studiata. Senza alcuna pretesa di esaustività, ho dunque tentato di illustrare, all’interno della mia tesi, uno spaccato della realtà dominicana presente in questo territorio. Malgrado il campione scelto non possa considerarsi rappresentativo della comunità dominicana presente nella cittadina ligure, ritengo che il poter seguire da vicino alcuni singoli percorsi di vita rappresenti un passo avanti. D’altronde, uno studio sistematico sull’intera comunità dominicana esula dagli obiettivi e dalle tempistiche di una tesi di laurea triennale.

Come anticipato precedentemente da Stefania Tirini, la mia parte di testo si divide nei seguenti tre capitoli.

Nel quarto capitolo mi concentro specificatamente sul percorso da me effettuato dall’origine del progetto di tesi fino ai risultati ottenuti, passando attraverso le diverse fasi della ricostruzione della letteratura sul tema e del background teorico-metodologico, della ricerca sul campo e della scrittura. In questo capitolo, ho inteso illustrare nei minimi particolari la mia domanda di ricerca e le

fasi di svolgimento della stessa. In egual misura ho inteso dar conto degli strumenti d'indagine attraverso i quali si è potuta realizzare una simile analisi.

Nel quinto capitolo mi concentro sull'immigrazione dominicana in Italia, analizzando il suo carattere femminile. Dopo aver delineato i motivi per i quali le donne dominicane decidono di intraprendere un percorso migratorio, la mia analisi lancia uno sguardo alla realtà spezzina in generale e al quartiere Umbertino nello specifico. Ho inteso intraprendere una riflessione sistematica attorno alla figura femminile, soffermandomi sul ruolo della donna dominicana durante tutto il percorso migratorio. L'obiettivo principale è stato capire come le intervistate vivano l'intera migrazione, facendo una riflessione sulla propria identità e sul proprio ruolo all'interno della famiglia. Successivamente mi sono concentrata sul rapporto tra la comunità dominicana e quella autoctona. Partendo da una riflessione teorica attorno ai temi dell'integrazione e dell'inclusione, ho illustrato la realtà del quartiere e le forme di interazione che si creano tra i suoi abitanti ed ho tentato di rintracciare eventuali punti di contatto piuttosto che contrapposizioni. Da qui ho tratto alcune considerazioni sulla relazione tra donne dominicane e donne italiane.

Nel sesto capitolo ho ripensato e riflettuto circa il lavoro svolto. Ripercorrendo il cammino fatto durante la scrittura dei singoli capitoli della tesi, ho cercato di dare alcuni consigli finali circa la rielaborazione e l'analisi dei risultati ottenuti sul campo. Attraverso la riflessione, infatti, si capisce il motivo per il quale ciascun elaborato sia unico in sé ma allo stesso tempo entri a far parte della "comunità scientifica".

Queste brevi note evocano e riassumono il significato dell'intero percorso di tesi: tutta la fatica del ricercatore, tutto il tempo speso nell'analisi del proprio studio, tutta la passione che è stata riversata nella stesura dello scritto. Sono le note, con la bibliografia, con

i dati, con le interviste, con i suggerimenti dei professori, tutte voci da ascoltare attentamente perché la tesi è proprio questo: «non si può scrivere niente di dignitoso – neanche la più minimalista tesi compilativa – se non si è capaci di ascoltare» (Cervini, 2012, p. 10). Personalmente ho cercato di usufruire il più possibile di queste voci e spero, attraverso questo contributo, di facilitare anche chi legge nel suo percorso di ascolto e analisi delle “voci dal campo”.

Note

¹ Per approfondimenti si veda: Maturò A., *Tipi di ricerca sociale*, in Cipolla C. (a cura di), *Il ciclo metodologico della ricerca sociale*, Angeli, Milano, 1998; Zammuner V.L., *Interviste e questionari*, Roma, Borla Edizioni, 1996; Cardano M., *La ricerca qualitativa*, Bologna, Il Mulino, 2011; Lolli G., *Beffe scienziati e stregoni. La scienza oltre il realismo e il relativismo*, Bologna, Il Mulino, 1998.

² Come già detto nell'introduzione, la tesi di laurea qui esposta rappresenta un caso particolare e ben definito all'interno del più vasto ambito della metodologia della ricerca sociale.

³ Cfr. fra gli/le altri/e: Tognetti Bordogna M., 2004; Salih R., 2008; Catanzaro R., Colombo A., 2009; Vietti F., 2010.